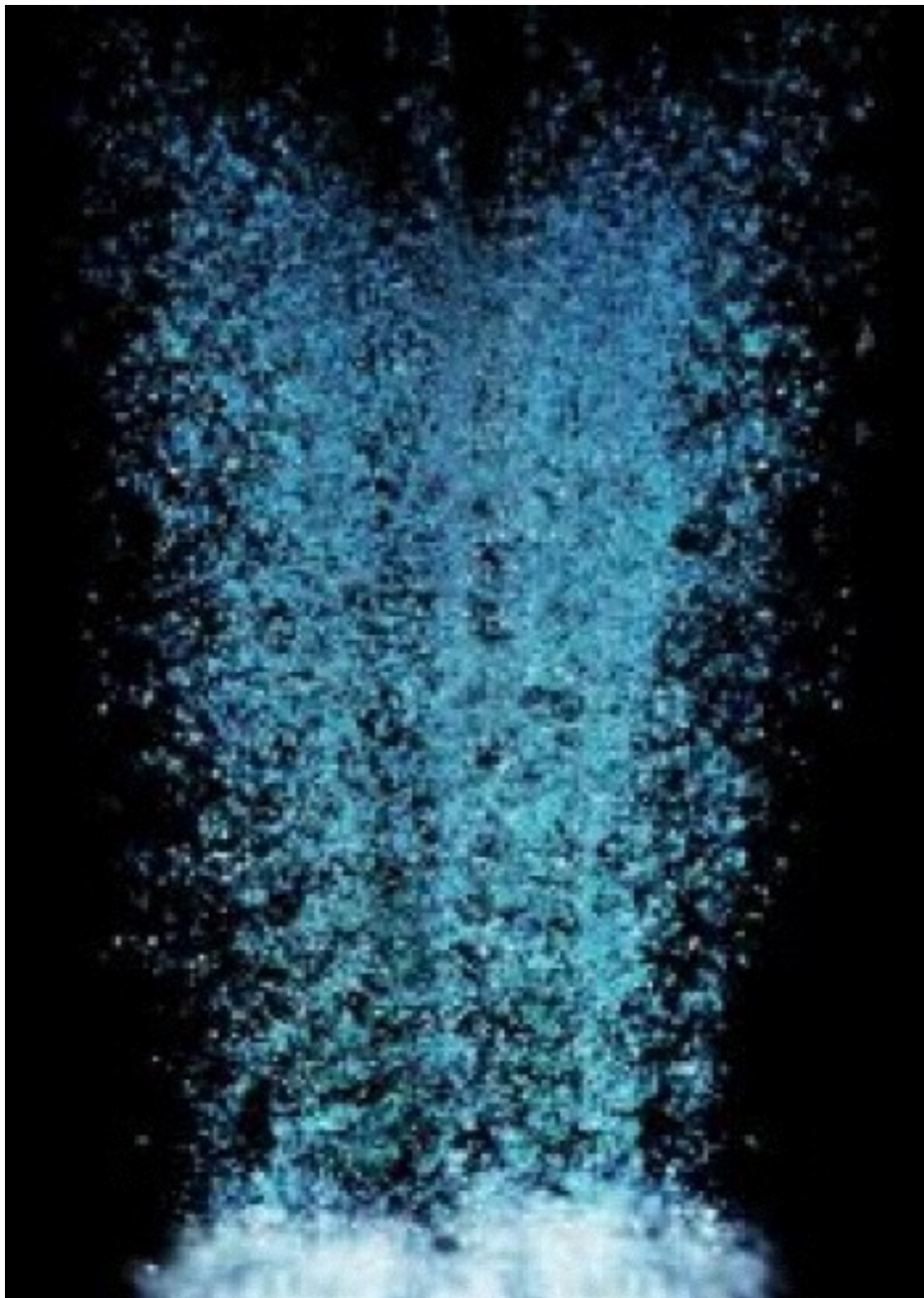


Dalle suggestioni all'immagine, quando la realtà è sogno

Scritto da **Ilaria Guidantoni** Date created Domenica, 02 Agosto 2015 A



Immagini come composizioni surrealiste, interattive talora, ologrammi proiettati dove la tecnologia è protagonista e sostituisce senza sminuire il lavoro del pennello. Il fiorentino **Michelangelo Bastiani** parte dall'incontro delle suggestioni dell'immagine interiore che è dissolvenza,

sogno, contaminazione tra fantastico e visivo per restituire agli occhi degli altri visioni di una natura in-naturale, sentita, attraversata.

Item fulltext

Siamo tornati a Pietrasanta nella Galleria di Barbara Paci per la seconda puntata del percorso *De rerum natura*, tra arte e natura a sostegno della difesa della natura con il contest degli oggetti firmati dagli artisti, questa volta per immergerci nelle acque. *Infra terram* della quale abbiamo già accennato nell'articolo precedente dedicato all'iniziativa, vede due artisti complementari per chi decide di compiere questo percorso: Lia Pascaniuc, di origine rumena e Michelangelo Bastiani che abbiamo incontrato. La prima artista parte dalla fotografia della realtà là dove l'artista con il quale abbiamo conversato arriva a dama, con un'idea fluida della percezione. Michelangelo ha studiato all'Istituto d'Arte di Firenze e successivamente si è laureato in pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze, nella scuola del Maestro Gustavo Giulietti; quindi ha lavorato ed esposto in California e a New York dove ha frequentato l'Art Students League, la scuola newyorchese di grandi artisti come Edward Hopper e Frank Stella. Lavora con la tecnologia della computer video arte dal 2007. Ha esposto in gallerie e musei a New York, Londra, Houston, Città del Messico, Istanbul, Kiev e nelle maggiori città italiane.

La scelta di utilizzare la tecnologia al posto del pennello: come nasce e con quale intento?

Ho studiato pittura e le tecniche della pittura tradizionale, ma sempre con l'interesse ai nuovi materiali e strumenti legati alla contemporaneità. Dal 2007 ho intrapreso una ricerca legata al computer e in generale alla video arte. Negli anni ho sentito la necessità di dover coinvolgere lo spettatore in maniera più preponderante attraverso l'interattività diretta. I miei video interattivi si modificano al passaggio o movimento dello spettatore di fronte all'opera, o nel caso delle video proiezioni quando si calpesta la superficie dell'opera o proiettata sul pavimento. Proprio così: i visitatori devono calpestare l'opera, con gentilezza però... Il video interattivo è un happening perenne dove l'opera vive e si modifica nel tempo.

Come cambia il rapporto con lo spettatore nell'interattività della "nuova" arte rispetto alla partecipazione emotiva tradizionale?

Il coinvolgimento diretto dello spettatore rende l'opera in continua mutazione quindi con variabili infinite. La relazione tra opera e osservatore si rende più forte trasformando l'osservazione tradizionalmente passiva in attiva. L'interesse dei bambini e la loro partecipazione entusiasta esalta il concetto di arte popolare, inteso e volto ad abbracciare una gran parte del pubblico, quindi un'arte non più legata

ad una élite capitanata da un grasso e/o occhialuto critico, ma che su più livelli di coinvolgimento culturale può interessare anche i meno esperti.

Da cosa parte per “dipingere”? Si affida ad un’immagine interiore o piuttosto ad una sensazione?

Cerco di seguire “solo” i “comandamenti” di Gustave Courbet, come mi ha insegnato mio padre pittore, che erano pubblicati sul muro della sua scuola/atelier con il fine di combattere l’influenza dell’Accademia in Francia: *non fare quello che faccio io; non fare quello che fanno gli altri; anche se tu facessi quello che fece Raffaello, non esisteresti: è un suicidio; fai quello che vedi, che senti, che vuoi.*

La sua idea è di far “vedere” oggetti o fenomeni o figure o dare sensazioni, messaggi articolati?

Osservo la natura la rappresento, mi sento un romantico nell’accezione storico-artistica, però per raffigurarla uso lo strumento più innaturale possibile cioè il computer: mi piace il contrasto. Voglio sorprendere ed entusiasmare il pubblico, quindi inserisco elementi fuori dal loro contesto logico e naturale, come una cascata d’acqua in una galleria d’arte, un geyser islandese a Firenze vicino al Ponte Vecchio, un tornado in un barattolo di marmellata della nonna. Realizzare quello che è possibile solo nella mia fantasia attraverso l’arte, avere una nuvola in casa infatti mi sarebbe sempre piaciuto, alla fine l’ho fatta, ognuno dovrebbe avere la propria nuvola... Omaggio la natura anche se non ne ha bisogno. C’è sicuramente un riferimento al surrealismo, però spero di essere originale lo stesso.

C’è un soggetto-immagine-mood che predilige e in questo senso c’è un percorso o evoluzione che si trasformano nel tempo o di volta in volta c’è una sorgente nuova dalla quale nasce la sua arte?

Il tema dell’acqua è preponderante, ma cerco di evitare le solite banalità sulla fonte di vita, sull’idea della sorgente che può essere anche gorgo. Dell’acqua mi piace il fatto che sia incontrollabile e in continuo mutamento, impossibile da rappresentare con le tecniche tradizionali e proprio perché impossibile l’ho scelta. Ogni giorno mi viene un’idea nuova, “parte un treno” esperimento qualche nuova “diavoleria”. Di solito aspetto 24 ore per far passare l’entusiasmo iniziale... se però continua a piacermi, mi metto all’opera.

Com’è nata l’idea di questa mostra e com’è stata l’esperienza di lavorare a stretto contatto con un altro artista?

L’idea di una doppia personale è nata dalla Galleria Barbara Paci, con ottimi risultati: lavoriamo in maniera molto diversa però ci siamo trovati bene.

In certo senso c'è un dialogo o una complementarità tra le vostre opere o semplicemente sono due percorsi uno accanto all'altro, al di là del soggetto?

Sono due percorsi che trovano un senso in un tema generale come *de rerum natura*, appunto, anche se le metodologie sono diversificate. Le opere nondimeno convivono benissimo nell'habitat creato *ad hoc* dalla Galleria Barbara Paci, insieme a Giampiero. Ovviamente il merito va anche al curatore Enrico Mattei per l'allestimento della mostra. Anche perché la natura è fonte di varietà e contraddizioni. Solo l'arte ha cercato di disciplinarla e regolarla.

Ha nuovi progetti nel breve periodo? Ho in animo una mostra a Miami ed una a New York.

Intervista a cura di Ilaria Guidantoni